



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso Settimo. Dell'adulterio di Dauide.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

53

DISCORSO SETTIMO DELL'ADVERTERIO DI DAVIDE.

Quando intravit ad Bethsabe.

Amore & amaro vano del pari.



On molto amaro ha téperato. Iddio il poco dolce del lasciuo amore, e come nõ per altro rispetto si sente amaro, che per disordinato amore; così ogni amaro da qual che amore, come riuo da fonte, * e germoglio da radice spunta e deriuo. E bẽ chiamarono i Greci per prouerbio l'amore picròn glychy, cioè Amaru dolce. Che certo non si sentirebbouo amaro e noioso doglie, nè per le grauose febbri nel corpo, nè per la difusata pauerà ne' beni, nè per la cieca ignoràza nell'animo, se non s'amassero sfrenatamente i lor cõtrari sanità, ricchezza, e sapere. Qual perturbatione d'animo è più di questa dell'amore noieuole, forzeuole, e violenta? qual fuoco più di questo accède, infiamma e diltrugge? qual furore più di lui rende gli huomini presticchi, & impazzati? indi le stolte genti lo fecero Dio, per mostrare sott'vn fauoloso velo, quanto nell'ymane mèti questa passione potesse. deh piacciaini per chiarirui del vero mirare la suppellettile, i mobili, i famigli, & i famigliari cioè le qualità e gli accidenti del vano amore ad vno ad vno. I versi che sono di lui scritti, piangono e sospirano, le rime scintillano di fuoco e di fiamme, le canzoni risuonano di spetti, e sospetti, le storie scrinono di sperationi, e vedette, le pratiche destano fuoco, forbiscono ferri, * annodano ritorte, mescono veleni, & ordiscono morti. Gli scambia mèti sono prodigiosi, che fanno de' petti vn Mongibello d'incèdio, de' cuori vn segno esposto à velenosi strali, de gli

occhi viuie fonti di pianto, delle guancie profondi solchi di lagrimosi riuu, e de' sospiri focosi e furiosi venti. L'imprefe hanno del miracoloso Fenici che si rinouellano, Salamandre che viuono di fuoco, fauille che si traggono dal pianto, cuori che s'accèdono in acque e s'agghiacciano in fiamme, contrari accoppiati insieme, riso con pianto, orgoglio con viltà, ira con tiepidezza, ardimento con timore, speranza con disperatione, guerra con pace. huomini viuui, ma senza cuore; huomini sciolti di tutte l'ymane qualità, che sono oue non sono, & oue non sono son con l'animo, e con la mente. Che dirò dell'ingiustissime querele? richiamarsi del tempo, stridere contra'l caso, biasmare la sorte, accusare il destino, maledire la natura, e bestemmiaie Dio, * infine infelicissimi sono gli amorosi accidenti, dolori, pene, guai, lai, omei, martiri, gelosie, dipartenze, tregue, timori, sospetti, tal'è l'amarissimo sugo, che da questa soauissima dolcezza, quasi d'vnuouo assentio d'amore si sprema. Il che certo auuiene per essere si ardito e si sfacciato il disonesto amore, à portare gli altrui sguardi per mezzo a mille custodie sin dentro a' segreti soggiorni delle vergini, & a' più casti alberghi dell'onestè matrone. questo precipitò dal Real seggio vn Prècipe, questo acceccò vn Profeta, questo infamò vn Santo questo se reo Dauide d'adulterio, come ora son per dirui alla distesa.

E se il cinquantesimo Salmo è a guida d'vn campo aperto, oue mosse il penitente Rè vn'aspra guerra contro ad vn gran stuolo de' vitij, adulterio, omi-

B

Suppellettile, e mobili del vano amore.

C

D

Cinquantesimo Salmo si vna campo aperto.

Plut. li. Bel. ama. tor. nar. Cle. Ro. lib. 9. re. cognit.

furfante di terzo pelo, che non si contenti anzi della rouina de' beni, della famiglia, e della vita, che d'auere in casa sì vergognoso oltraggio, benchè d'vn qualche tale Plutarco, e Clemente scriuano. Il secondo per la prole, alla quale ogni legitimo accoppiamento mira, di cui s'impedirebbono la generatione, l'alleuamento, e l'ammaestramento, e se non di rado della maluagità de' progeniori ò per inclinatione, ò per imitatione, erede, il che tutto accenna l'Ecclesiastico cò quel dire, Sic & mulier omnis relinquens virum suum, & itatens hereditatem ex alieno matrimonio, * primò enim in lege altissimi incredibilis fuit, & secundò virum suum dereliquit, tertio in adulterio fornicata est, & ex alio viro, filios statuit sibi, nò tradent filij eius radices, & rami eius non dabunt fructum, derelinquet in maledictum memoriã eius, & dedecus illius nò delebitur. Terzo, per lo giudicio de' Gentili in questo caso, i quali mostrarono di fare vie più dell'adulterio, che dell'omicidio conto, e tutto che egli no in ciò s'ingannassero e grauemète errassero, vedasi però quanto questo vitio abominarono, di che non ci lascia dubitare Abramo, il quale parlando de' Gentili, disse alla moglie, Occident me, & te referuabunt, cò che mostrò, che quegli accessi della moglie, per ischifare l'adulterio, arrebbono prima il marito ucciso. Quarto per le pene in questa stessa legge còtra gli adulteri ordinate, trà le quali notabilissima è quella della sterilità, come appare nel Genesi, Orante Abraham sanauit Deus Abimelech, & vxorem ancillasq. eius, & pepererunt, concluderat enim * Dominus omnem vuluam domus Abimelech propter Saram vxorem Abrahæ, e volle Iddio gastigare di morte Farao-ne per auer preso Sara al suo marito, la quale era all'ora d'anni sessantacinque, ma bella e leggiadra a marauiglia. E per lei ancora minacciò di morte il Rè di Palestina Abimelecco, & era all'ora Sara nonagenaria, e pure qu. sti Rè non

Eccl. ca. 23.

I

Gen. 2.

Gen. 20.

K

Clem. nel li. 2. Strom. i. fine. Gerem. in trad. Heb.

credettero ch'ella moglie, ma forella fosse d'Abramo, come in fatti era sorella e moglie, e vera forella, se noi a Clemente, à Geronimo, Gaetano, Soto, Lipomanno, Oleastro, & aleri vogliamo credere. E pur lo stesso ad Abimelecco per Rebecca moglie d'Isacco auuenne, e così mostrossi sempre Iddio preside, e protettore delle nozze, & egli che primo l'huomo e la donna congiunse, tutto che sia il marito assente, ò nò sappia, ò non voglia sapere, ò non si curi, non lascia di vendicare onta sì graue, Et vicem absentis mariti tuetur. e Lamecco che primo nello stato di natura prese due mogli. Et fecit (come dicono Beda, e la Chiosa) contra naturam, & mores, perche diuise vna carne in più parti, e perche non poteua in vn'istesso tempo à due mogli seruire, * & anco perche non era sin'all'ora preceduto essemplio di questo, quando che la prima dispensa, per potere prendere due mogli, fosse (come proua il Trionfo) data ad Abramo, e per ciò da alcuni fù Lamecco adultero giudicato, e detto di lui, De Lamech autem Septuagies septies. Secondo è contra la legge scritta, oue espressamente, si comanda, Non adulterabis, e sonui in lei a questo fine due altri Simboli, percioche Filone, e S. Tomaso vogliono, che ciò fosse accennato sotto quel precetto di Mosè, che non s'accoppiassero insieme animali di specie diuersi, nè si tessesse tela di lana, & di lino, & vn'altro dell'astenersi di mangiare la lepre, e la Iena, delle quali vna dinota la sodomia, e l'altra l'adulterio, così dichiara Clemente Alessandrino, scriuono di questa seconda bestia Clemente Romano, e Plinio. In questa legge constituite sono molte pene per gli adulteri, la morte nel Leuitico, e nel Deuteronomio, le maledittioni pure nel Deuteronomio, l'ignominia de' figli uoli nella Sapienza, * & nell'Ecclesiastico, l'acqua della zelotipia ne' Numeri per riconoscere, conuincere, e gastigare l'adultera, quui si veggono per que-

cap. 20. Caie. Ge. nel. 9. & 20. Sot. l. 2. de iust. q. 3. Lipo. in Caie. in Gen. Oleast. i. Gen. Amb. li. 1. de Abr. c. 2. Gen. 4. I a nec. co pri. mo pie. due mo. gli. L. Agost. trion. de. potest. Eccl. q. 53. ar. 2. Adul. terio con. trala leg. ge scit. ta. Exo. 29. Filon. li. de creat. Princip. S. To. 1. 2. q. 102. a. 6. Leui. 19. Deu. 22. Leuit. 17. Deu. 14. Clè. Al. l. 2. ped. c. 10. Cle. Ro. lib. 8. re. cognit. Plin. lib. 1. ca. 39. M



sto peccato queste strane vendette, per
 Deu. 30 l'adulterio in persona della moglie di
 Deu. 37 Leuita, uccisi della tribu di Beniamino
 Deu. 27 venticinque mila huomini, e dell'altre,
 Sap. 3. che pure di simile morbo erano infet-
 Eccl. 23. te, quaranta altri mila, oltre tant'altri,
 Num. 3. che furono in Galaad, & in Gabala am-
 Iud. 19. mazzati, similmete gli Ebrei vecchion-
 Dan. 13. ni giudicari in Babilonia, per la violeza
 fatta alla castissima Susanna uccisi. egli
 stesso Dauid in tante guise, con la morte
 d'un figlio, con la rubellione d'un'al-
 tro, con le vergogne delle mogli, e con
 continua vendetta di ferro gattigato,
 & e cosa notabile quella, che esse al
 Macchro della storia, e pure accennò la
 Scrittura, che filiamo padre di Bersabea
 fu del consigliere Achitofelle figliuolo,
 e per ciò e verisimile, che quella ten-
 nesse a mente l'inguria fatta a' nipoti,
 o che l'abbia voluto vendicare con cò-
 giurarli contro, unito con Assalone, al
 quale die consiglio, che con le mogli
 del padre si dimeticasse, il che egli ef-
 fegni in publico luogo, quando li vedi-
 figo quella Diuina minaccia, Ego facia
 in facie solis humi, raro esleqpio per
 insegnare quanto poco fidar si possa uo
 huomo d'un altro, che gli abbia graue-
 meato offeso, tutto che parare con uita-
 to, e rappacificato, e che bellissimi ef-
 fepti sono tra gli antichi precedenti, e
 nelle considerazioni di Remigio Gio-
 rano, e accolti, ma sedici, come duo-
 que. Iddio con occasione del libro del
 ripudio l'adulterio, permetteua rispo-
 de la, che se ciò essere stato fatto per
 il chi fare maggior male, quale sarebbe
 l'uccidere la moglie, e altrimenti no si
 de uca quel diuorzo praticare, anzi
 Malac. 2. coloro che l'praticauano sono in Ma-
 lachia fortemente ripresi, per essere sta-
 to solamete, Ad duritiã cordis permes-
 so, tutto che interuenendoci per cotal
 L'adul- separazione il consentimento d' ambe-
 terio co- due le parti, l'inguria dell'adulterio,
 tra l'Va- ch'indi seguua, fosse men graue. Ter-
 gelo. zo e contra l'Wangelo, nel quale l'adul-
 O terio non pure in fatti, ma anco in de-
 Mat. 5. siderio e proibito, e come contral fat

to fu comandato, Nõ mechaberis, cõfi
 contra la concupiscenza ordinato, Nõ
 cõcupisces vxorẽ proximi tui, affine che
 gli Ebrei fornissero d'intendere, che
 non interpretauano bene il precetto,
 Non mechaberis del fatto, ò del ru-
 bamento, ò d'altro esterno segno sola-
 mente, poi che anco l'interno deside-
 rio dell'animo adultero è vietato, Et
 qui uideri mulierem ad concupiscen-
 dum eã, iam mechatas est eã in corde
 suo, quia eã adulterio tra l'opere brut-
 te, che scaturiscono dal cuore annoue-
 rato, Ex corde exeunt cogitationes ma-
 la, adulterias, &c. gli adulteri esclusi so-
 no dal cielo, Neque adulteri regnum
 Dei possidebunt. Iddio si bandisce di
 questa ingiusticia vindicatore, Ne quis
 circumueniat in negotio fratrem suũ,
 vindex est enim Deus. permettessi, la
 separazione del letto, e si fattamente,
 che chi lasciasse tal'ora di farla, e nel
 compagno questo fallo, ò torto dissimu-
 lasse, grauemente peccarebbe. E'final-
 mente l'adultera Bersabea, in biasimo
 della sua lasciuia, nella Genealogia di
 Cristo quantunque sia ammenerata, nõ
 è però nominata. Quarto è contra la
 legge Canonica, la quale inabilita gli
 adulterini figliuoli all'Ecclesiastiche
 dignità, al Sacerdotio, alle prelature
 delle religioni, e statuisse diuerse pene
 nel Concilio Eliberitano, nel Sinodo
 Romano, & Hieroue, le quali il peniten-
 ziale del Vescouo di Taracona dissim-
 tamente accoglie. Quarto, varie genti
 hanno variamente gattigato gli adulte-
 ri, come con pecunia, con nota d'igno-
 minia, con esilio, con battiture, con
 uci, con tagliargli il naso, con cauarli
 gli occhi, con castrarli, con squartarli a
 forza d'alberi, con trascinarli dietro a
 eualli, con uociderli con fauce, con
 sassi, con ferro. Però per legge Civile
 sono a pena capitale condannati, per
 essere questo delitto tanto al buono
 stato della Republica contrario, quan-
 tunque qualche barbaro popolo già
 dissimulasse, come Diodoro Sicolo de
 Seotri antichi lasciò scritto e fu anto-
 errore.

Magif. 2.
 Reg. 12.
 & 2. Re-
 gũ. 23.
 3.
 N.
 2. Reg.
 12.
 RE. stor.
 codid. 30.
 3.8.
 e Rio.
 Deu. 24.
 Malac. 2.
 L'adul-
 terio co-
 tra l'Va-
 gelo.
 O
 Mat. 5.

Mat. 5.
 1. Cor.
 1. The.
 P.
 L'adul-
 terio co-
 trala leg-
 ge cano-
 nica va-
 rij gatti-
 ghi del-
 l'adulte-
 rio tra
 varie gi-
 tra.
 Dani.
 dell'adu-
 lterio co-
 tra l'pu-
 blico.



Plat. dia
lo. 5. de
rep.

Q

201. la

202. la

203. la

204. la

205. la

206. la

207. la

208. la

209. la

210. la

211. la

212. la

213. la

214. la

215. la

216. la

errore di Platone l'accomunare le mo-
gli, il qual vedendo, che'l mondo an-
daua con la diuisione, e proprietá del-
le cose ogn'ora piú deteriorando, vol-
le, come dice il Ficino, prouare, se si po-
seua in qualche guisa con la comu-
nanza riuere, come quando non anno-
giouato al male i rimedi freddi, s'ap-
plicano i caldi, ma peró innanzi ch'e-
gli questa maudita comunita introdu-
cesse, se mille scuse, vsò mille cerimo-
nie, ricorse all'innocazione di Dio, con
stitui Magistrati, e presidenti delle no-
ze ordinò molt'altre conditioni, e cir-
costanze, come ch'egli molto ben co-
noscesse la malignità del rimedio, che
dar voleua. Fu similmente Eresia di
Nicolò nel tempo de gli Apostoli, che
si potesse con buona coscienza ferra-
re gli occhi, & accommodarsi da ga-
lar, ch'huomo cioè è dire; da vn tristo
di ventiquattro cotte in questo fatto,
peró chiunque mantenne tal'errore
non ebbe la sua pena per sua propria mol-
tie, ma come comune la tenne, & al-
loncontro chiunque la tenne per sua
non si contentò di farla comune. Più
tolleabile fu'l fatto di Paolo romano,
huomo di uirtú, cognominato sempli-
ce, il quale auendo la moglie con l'adul-
tero ricouato, con non fare altro mo-
tuo saluo c'vaghigno, la rifiutò, e for-
tola disciplina di S. Antonio si mise, e
mostreossi degno discipolo di si gran
maestro. Filone dice, che l'adulterio
rouina tre famiglie, le quali se sia alio
numerose, tutta la città n'andera sotto
pra turbata, cioè dell'adultero, dell'ad-
ultera, e del legittimo marito, quinci
nascono molti omicidij de gli adulteri,
de' mezzai, de' ministri, dell'huana
ta prole, anzi come Agostino scriue,
della concepua prole, affine non ven-
ga luce, in che si seruono dell'opera
de' seclerati medici, e d'altre infami
persone, ne seguono furti de' patrimo-
ni, e dell'eredità, affinità, e consanguini-
tà non conosciute, onde somnecioni
molti incassati, e furti molti illeciti ma-
trimoni, in vengono tante ingiurie di

persone per altro onorate, nella fama,
nell'auere, e nella vita. Soluono adulte-
rio, e rubamento d'Elena mise sotto pra
la Grecia, e bruciò Troia, sol l'adulterio
di Cleopatra prouocò all'armi Ot-
tauiano, & Antonio. Senofonte disse,
che i qualche Republica vi sia stata leg-
ge, che fosse lecito ammazzare l'adul-
tero, per esser egli corruttore dell'ami-
cizia tra'l marito, e la moglie: e certo
che cosa farebbe questo mondo, ouel
Sole dell'amicizia s'abbuiasse tra' po-
poli Turienti in Grecia, come ne fa fe-
de Plutarco, permettessero, che nelle
pubbliche comedie solamente gli adul-
teri, e i curiosi per la somiglianza ch'è
tra loro, si riprendessero, quando che
l'adulterio sia vitupereuole curiosità
delle voluttà altrui, & la curiosità ver-
gognosa adulterio de gli altrui fatti.
Il buono stato del publico riceue tan-
to danno dall'adulterio, e l'odia si for-
tamente, che permette il meretricio.
Vn' altra mala cautura, que' che scri-
uono de' duelli, e tra gli altri Aniballe
Romeo, nella giornata dell'onore, man-
tegnono che l'adulterio esser possa, co-
me infame nel paragone dell'onore, ri-
futatò. In fama libidina per la diso-
nestà, & il marito per la negligenza, co-
me che stato sia sciocco gouernatore
della sua donna, ouero (il che sarebbe
peggio) delle proprie vergogne confa-
peuole e contento. Il figliuolo è priua-
to d'ufficio di carichi Ciuili, e finalmen-
te l' legge dissimula l'omicidio de gli
adulteri, e permette al padre, che ri-
trouandogli in casa sua o del genero in
flagranti, a sangue caldo ammazzi l'ad-
ultero. E la figliuola, se bene appo-
Dio non lasci d'essere micidiale, per
ciò che quel ch'egli fa, no'l fa solamen-
te come publico ministro, o per zelo
di giusticia, ma per dolore, e per ven-
detta dell'ingiuria, e la legge è solamen-
te permissua, per ischifare maggior
male, affine non si facciano molti
adulterij, & indi pochi omicidij ne
seguano. Et O freddezza O stupidex-
za de gli huomini degna d'eterna ma-
raviglia,

Senof.
nel lero
ne, o Ti-
ranno.

Plat. nel
lib. de
curios.
vici.

Ano. l.
de lib. ar-
bit. c.

de adul-

de adul-

de adul-

rauglia, che tanto verso Dio freddi & agghiacciati, e tanto à seruigi del mondo caldi e feruèti si mostrano. E qual'è egli quell'huomo, che per l'anima e per Dio fattosi imitatore d'Abramo, si risoluesse ammazzare il proprio figlio, ouè infiniti si veggono, che per l'idolo dell'onore, nè à moglie, nè à figliuoli, nè al proprio sangue perdonano, tutto che per lui abbiano da spendere tutto'l suo, e mettere la propria vita à rischio? simili à quegli Ebrei, che non risparmiarono oro, nè ricchezze per lo vitello. * Benche inuero noi potressimo da vn'altro canto dire il contrario, che maggiore stima fanno molti della pecunia, che dell'onestà, e del

Exo. 32.

V

La pecunia più si stima che l'onore.

Prou. 6.

Exo. 22.

l'onore, & addurre in segno di ciò vn particolare, di che grandemente si stupisce Oforio, che non essendo anticamente nell'Essodo, nè altroue al furto costituita altra pena, che la restituzione, e la sodisfattione di sette volte tanto, oggidì è castigato di morte, & all'incontro l'adulterio tanto nell'istesso luogo biasimato, & fatto reo e meriteuole di morte, non mai così si castiga, & oltre à ciò potendo il legittimo marito perdonare all'adultero, & alla moglie, e così liberarli dalla morte prescrittali dalle leggi, non sia già così lecito al padrone della robba di perdonare al ladro, e se pur gli perdona, non perciò lasci il giudice di darli morte, ò altro castigo, il che mostra assai chiaro

Adulterio

còtra

la legge

del Ma-

trimo.

Matt. 19.

X

L'adul-

terio tra

il furto

e l'omicidio.

Tre ac-

coppia-

il gran conto che della robba sopra ogn'altra cosa cara si tiene. Sesto, ripugna alla legge del Matrimonio fatta in Paradiso, comandata nella legge, e rinnovata nel Vangelo, Quod Deus coniunxit, homo non separet, perche l'adulterio è quello che separa e diuide, perciò nota * Clemente Romano, che'l precepto di nõ adulterare, è tra quello del homicidio, e del furto messo, perche parte accipia d'ambidue, e quinci diuide la carne della moglie, ch'è vna stessa con quella del marito, e quindi ruba l'altrui donna e se l'ysurpa. Volle Iddio che tre accoppiamenti fossero in-

diffolubili, l'vno dell'anima con lui, l'altro dell'anima col corpo, & il terzo d'vn corpo con vn'altro, nel primo non si può dispensare, nè pure da Dio, perche tal diuisione non si fa se non per opera del peccato, Iniquitates vestre diuiserunt inter vos & Deum vestrum. nel secondo può Iddio & anco i suoi ministri dispensare, come che s'uccida in pena del suo peccato il malfattore, così faceua chi diceua, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ. Nel terzo, che tra la moglie, e'l marito, ouè vero e legittimo matrimonio sia, non può huomo niuno, ne pur il Papa dispensare, ma è quel vincolo indissolubile, dicendo la legge, Quod Deus coniunxit, homo non separet, * di che dà vna bellissima intelligenza ne' suoi Gentacoli Gaetano, e potresti ni vedere. Settimo, ripugna al sacramento, si che in qualche guisa potresti sacrilegio chiamare, Sacramentum hoc magnum est, e significa tre facere vnioni, della carne col verbo in vna persona, Verbum caro factum est, di Cristo con la Chiesa in vn corpo mistico, Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, Multi vnum corpus sumus in Christo, e dell'anima con la gratia in vno spirito, Qui adhæret Deo, vnus Spiritus est cum eo, e queste accennate sono in quella ch'è tra due in vna carne, vuole Iddio, che sieno indissolubili adunque esser deue ancora questa della carne, si che non c'interuenga per mezzo l'ingiusto ferro dell'adulterio diuisore.

Per conclusione di tutto'l sudetto metterò quì due importantissimi auuisi, che per freno e per cautela seruiranno, Vno che questo vitio è di molto difficile cura, parte perche si lasciano gli huomini più cò la furtiua voluttà, che con la scoperta tirare, così dice vn'impudica femina in Salomone, Aqua furtiua dulciores, parte perche la curiosità dell'altrui voluttà esser suole maggiore, * e per quel che dice Geronimo, Quicquid licet minus desiderat, sed

Nittimur

meti indissolubili.

Esa. 59.

Sal. 100.

Y

cact. nd

Ient. 9.

q. 1.

Adulterio

contra il

sacramen-

to.

Ephes. 5.

Ioan. 1.

Ephes. 5.

Rom. 12.

Tre vnioni

indissolubili.

Due auuisi

suscitati

contro l'adulterio.

Prou. 9.

Ad Al-

gal. q. 8.

*Nititur in vetitum semper, cupimus-
que negata.*

E parte perche cosa, che caramente si compri, caramente si conferua, e finalmente perche non di rado non fanno gli huomini come trôcare questa male ordita, e tessuta tela massimamente oue vna desse sia grande personaggio, & oue sieno di mezo nati figliuoli, e venuti altri simili impedimenti. L'altro è che non debbono gli adulteri venire animosi, & insolenti, per auere continuato e molto tempo perseverato nel male, e non auer prouato disgratia alcuna, perche vna delle peggiore e più feuer vendette di Dio, è il tardare ò il lasciare il gattigo, e sono non carezze, ma minaccie quelle, Non visitabo filias eorum cum fuerint forni

Ose. 4

cata, nec sponfas eorum cum adultera uerint, e come per lo còtrario sù voce di clemenza (secondo interpreta Geronimo) quella, Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est, il che legge l'Ebreo, * Non iudicabit, non disceptabit spiritus meus, vel zelus, & furor meus in aeternum, cioè Non eos in aeternos seruabo cruciatus, perche sò fragili, ma li gattigherò in questa vita, Visitabo in virga iniquitates eorum, misericordiam autem meam nò auferam, così è segno di somma seuerità quando minaccia di non voler gattigare in questa vita temporale, perche disegnano fare nell'altra eterna, di che per sua infinita misericordia egli ci liberi. Amen.

Ce. nel-
le qstio-
ne.
Ebrex.
Gen. 6.
A a
Sal. 83.



DI-